

# La corsa al potere

## La Destra ha un'anima dorotea

di MASSIMO TEODORI

**Q**UAL E' L'INDIRIZZO di fondo del governo e qual è la vera anima politica della maggioranza berlusconiana che guida il Paese dal 27-28 marzo? Sono state avanzate diverse definizioni nel tentativo di cogliere lo spirito della svolta che ha portato al potere per la prima volta in Italia una coalizione di destra-centro. Val dunque la pena di chiedersi quale sia stato l'itinerario del governo in questi cento giorni e quale presumibilmente sarà nei prossimi mesi, accantonando i tanti passi maldestri compiuti dal presidente del Consiglio e da alcuni dei suoi ministri, più o meno inesperti.

Di «rivoluzione liberale» amano parlare Berlusconi ed i suoi migliori amici di Forza Italia. Bossi agita, insieme al federalismo, la parola d'ordine del «liberismo» che finalmente dovrebbe smantellare la cappa statalista ed assistenzialista del vecchio regime. Fini rivendica la necessità di una politica di destra conservatrice non contaminata dai compromessi centristi del passato. Pannella, senza alcuna corresponsabilità di governo, vorrebbe, al contrario, caratterizzare il nuovo corso in senso riformatore, ma la sua influenza al momento è marginale.

In verità, alla prova dei fatti, non si può attribuire all'azione di governo alcuna di queste definizioni. L'anima profonda del berlusconismo al potere è ancora tutta da scoprire. Questo non è un governo liberale, né di sapore conservatore, potremmo dire sandrino, né di stampo riformatore, alla Giolitti, per ricorrere agli archetipi dell'Italia prefascista. Ma è anche difficile scorgere coraggiosi atti di liberismo applicato, capaci di sovvertire le bardature consociative, stataliste e sindacal-corporative. Le privatizzazioni non hanno fatto un solo passo avanti, nel Sulcis il governo si è comportato peggio che ai bei

tempi di Rovelli e di Gioia Tauro, e per lo scandalo delle pensioni vi sono dichiarazioni di principio leghiste. Insomma, dalle parti di Palazzo Chigi, non circola né un Reagan, né una Thatcher e, tanto meno, uno Spaventa (Silvio), un Sella o un Einaudi, per non parlare di un De Gaulle capace di rivoltare le strutture della Repubblica.

Ma non colgono nel segno neppure coloro che hanno visto nelle volgari sciocchezze sul complotto internazionale, sulla finanza ebraica e sui

poteri forti, un rigurgito di cultura fascistoide. No, questo governo e questa maggioranza, se si guarda da vicino al pieno dei provvedimenti ed al vuoto delle omissioni, non può essere definito liberale ma neppure conservatore, non pratica il liberismo, ma non è neppure gollista decisionista o peggio ancora fascistoide. La verità è che non riesce a trovare un'anima che vada al di là degli assalti verbali e dei *coup de théâtre* televisivi, tutti relativi agli assetti di potere.

La realtà ultima della coalizione berlusconiana al governo è, più banalmente, molto simile a quella di una certa Prima Repubblica che affidava le sue sorti all'occupazione ed alla gestione dell'esistente, prima e al di là di qualsiasi linea politica. Allora questo modo di fare si chiamava partitocrazia; oggi, occorre trovare un nuovo termine equivalente che superi quelli di peronismo, liberismo, conservatorismo e liberalismo che pure sono stati adoperati.

L'ultima offensiva contro la Banca d'Italia dei rampanti colonnelli di Alleanza nazionale non è stata

condotta in nome di un pur legittimo, e doveroso, ripensamento del ruolo dell'istituto che presidia la moneta ed il credito. Si è trattato, essenzialmente, di una questione di potere e di allenamento nello scontro tra cordate, messo in luce proprio dal preoccupante silenzio del ministro del Tesoro Dini, troppo autorevole ex esponente di quell'istituzione per poter essere preso come un atto di discrezione. Lo stesso era accaduto con la Rai, la quale avrebbe meritato un'attenzione ben diversa al fine di rimuovere drasticamente le pesantissime incrostazioni del vecchio regime invece che esser considerata, al pari di ieri, esclusivamente come un oggetto di lottizzazione.

Ed ovunque ci si giri, nella grande foresta del pubblico - si pensi all'Iri, alla Stet e Seat, alla Telecom, solo per evocare le sigle più note - si assiste non già all'impostazione di una politica nuova, sia essa di destra o di centro, conservatrice o liberale, bensì ad una vera e propria strategia di sostituzione o assimilazione dei gestori del potere.

Alla formazione del governo avevamo scritto su queste colonne che esso ci pareva improntato alla retorica liberale, alla proclamazione populista, e che, sotto sotto, si intravedeva un'anima simile al vecchio doroteismo. Purtroppo avevamo ragione. Al momento è proprio l'assalto scomposto al potere che dà il tono al governo. Forse malgrado le buone volontà di quelli che ne cercano un'anima: di Berlusconi che deve fare i conti con la mancanza di una classe dirigente, di Fini che coltiva ambizioni conservator-golliste ma non riesce a tenere a bada l'appetito dei suoi e di Bossi le cui aspirazioni non riescono ad andare al di là delle velleità.

"Messaggero" / 22 agosto 94